

Il 19 luglio 1985, alle ore 12.23 iniziò il crollo dei due bacini di contenimento dei residui della miniera di fluorite di Prestavel. In pochi minuti un'intera comunità fu cancellata. Ecco cosa accadde. Avere una "memoria attiva" di quello che fu è la base per coltivare la capacità di capire e scegliere per il bene della comunità.

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

# 19 luglio 1985 Stava

**I** dio delle piccole cose abbandonò i minuti che seguivano mezzogiorno, in Valle di Stava, sopra Tesero. E divenne il dio della perdita. Il 19 luglio 1985, alle ore 12.23 iniziò il non previsto crollo dei due bacini di contenimento dei residui della miniera di fluorite di Prestavel, accumulati in vent'anni. Tanto era il tempo che il dio della perdita aveva impiegato per tramutare la leggerezza, l'imperizia e la mancanza di scrupoli in una indicibile perdita per la comunità. 50 secondi dopo l'inizio del crollo, preceduto da un forte boato e da polvere bianca, avvenne l'impatto con l'abitato di Stava (20 edifici, alberghi, masi, capannoni e il torrente), la velocità della frana era di 90 km all'ora. La valanga di fango e alberi sradicati, di pezzi di edifici distrutti e corpi umani sommersi e non salvati raggiunse i due ponti di Tesero. La gran parte del fango passò sotto gli archi e si incanalò per raggiungere la valle del torrente Avisio. «Il mostro si sdraiò esausto, formando un letto di 100 mila metri quadri».<sup>1</sup>

In pochi minuti un'intera comunità fu cancellata, il paesaggio sconvolto. Furono completamente distrutti 3 alberghi, 53 case d'abitazione, 6 capannoni, 8 ponti; 9 edifici gravemente danneggiati, centinaia di alberi sradicati. L'area coinvolta dal crollo e dalla valanga era di circa 435.000 mq, per una lunghezza di 4,2 km.

«Dalle discariche fuoriuscirono circa 180 mila metri cubi di materiale ai quali si aggiunsero altri 40-50 mila metri cubi provenienti da processi erosivi, dalla distruzione degli edifici e dallo sradicamento di centinaia di alberi».<sup>2</sup>

Il dio delle piccole cose trasportò nella perdita 268 vittime, fra loro 28 bambini con meno di dieci anni, 31 ragazzi con meno di 18 anni, uomini e donne, genitori, fratelli, amici, famiglie intere, sepolti dal fango. E, sprovvista, l'innocenza con loro. Erano persone residenti, nate e vissute lassù, e turisti in vacanza.

«Nessuno in montagna è abituato al deserto. Ed è un deserto di fango grigio quello che si presenta ai soccorritori. Nulla si ode: nè grida, nè lamenti, nè una richiesta di aiuto. La scena è spettrale. I pochi superstiti siedono ai bordi della colata di fango, attoniti, incapaci di rendersi conto di quanto è accaduto».<sup>3</sup>

**Nei giorni seguenti furono settemila i soccorritori, molti volontari. Si scavò senza sosta.** I riconoscimenti delle salme furono strazianti a causa delle condizioni dei corpi. 71 salme non furono riconosciute.

Per molte settimane Stava fu la notizia del giorno per i giornali nazionali. Il Trentino era sotto shock, incredulo che fosse successo "qui".

Nel cimitero di San Leonardo furono successivamente eretti un

monumento alle vittime di Stava e un altro monumento dedicato alle vittime della tragedia mineraria di Merriespruit, in Sud Africa, accaduta pochi anni dopo: Stava non aveva insegnato abbastanza. Due continenti uniti e due regioni di montagna unite: i cittadini dei comuni del disastro del Vajont (ottobre 1963) crearono una fratellanza di memoria e senso civile con i cittadini di Stava.

Il procedimento penale si concluse in poco meno di sette anni nel 1992, con la condanna di dieci imputati giudicati colpevoli dei reati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo. Erano i responsabili della costruzione e gestione del bacino superiore, il primo crollato; i direttori della miniera; alcuni responsabili delle

società che intervennero nelle scelte di costruzione e crescita del bacino; i responsabili del Distretto Minerario della Provincia Autonoma di Trento, che omisero i controlli sulle discariche, nel periodo dal 1969 al 1985. Nessuno dei condannati scontò la pena in carcere, attraverso condoni o sospensioni della pena.

**Ma perchè? La valle di Stava era stata nei secoli una valle di collegamento, gli abitanti di Tesero vi praticavano agricoltura, pastorizia e allevamento.** Vicino al paese, sfruttando l'energia del rio Stava, si praticavano le attività artigianali con mulini, segherie, fucine e nel-

segue a pag. 22



## Un'intera comunità cancellata

50 secondi dopo l'inizio del crollo avvenne l'impatto con l'abitato di Stava; la velocità della frana era di 90 km all'ora. La valanga di fango e alberi sradicati, di pezzi di edifici distrutti e corpi umani sommersi e non salvati raggiunse i due ponti di Tesero. La gran parte del fango passò sotto gli archi e si incanalò per raggiungere la valle del torrente Avisio.



continua da pag. 21

la parte superiore della valle si coltivava il bosco per ottenere legna da ardere, costruzione e commercio. L'attività mineraria fu marginale, a fasi alterne prima del novecento; non era una vocazione locale. In valle c'era un'economia di sussistenza, in equilibrio. Dopo la ricostruzione post-bellica arrivò il turismo. Era altresì nota e documentata da tempi antichi la zona aquitrinosa, chiamata "Pozzole" (nome evocativo della presenza di acque) sopra la quale sarebbero sorti i bacini dei residui. La miniera si sviluppava sulle pendici del Monte Prestavel, tra quota 1900 e 1500 mt. Il filone di fluorite fu sfruttato industrialmente a partire dal 1934 e dal 1962 furono costruiti l'impianto di flottazione (trattamento del minerale con molta acqua e additivi chimici) e il primo bacino di decantazione, sulle pendici del Monte, a monte dell'insediamento di Stava. Nel 1969 la miniera sembrava esaurita; per evitarne la chiusura si decise di sottoporre a seconda flottazione i limi del bacino inferiore e di depositare gli scarti in un nuovo bacino, da costruirsi sopra il primo. Furono trovati nuovi filoni minerali, così si decise di usare il nuovo bacino ancora come discarica da nuova estrazione; in seguito furono qui

trattati anche minerali da altre miniere. Il residuo del processo convogliato nei bacini di decantazione era costituito al 5-6 per cento da minerali di scarto e al 94-95 per cento di acqua. Lo scopo dei bacini di decantazione è consolidare i fanghi per stocarli in sicurezza. Per contenere i limi si costruisce (a regola d'arte) un argine di sabbia ben drenato al piede e ancorato alla base naturale, la cui funzione di contenimento è modesta rispetto alla capacità di autoresistenza dei limi consolidati. Queste condizioni non erano soddisfatte a Stava.

**La sentenza del Tribunale e i risultati della Commissione d'Indagine del Governo** affermano che il crollo avvenne per un concatenarsi nel tempo «*di atti e comportamenti imputabili a diversi soggetti*» (Commissione), «*attivi o omissivi*» (Giudice Istruttore) con conseguenze prevedibili ed evitabili di instabilità cronica dei rilevati, che erano deducibili con accurate e idonee analisi tecniche. Fu accertato che il bacino superiore era costruito poggiando sopra i limi non consolidati di quello inferiore. I limi non erano consolidati per la continua presenza di eccessiva acqua circolante, anche data la falda sottostante (mai studiata) e a causa della errata costruzione dell'argi-

ne superiore, senza drenaggio al piede. L'altezza e la pendenza del rilevato erano eccessive, l'acqua nei bacini era pericolosamente in contatto con gli argini di sabbia. L'argine del bacino superiore fu accresciuto negli ultimi anni con il "metodo a monte", considerato in letteratura rapido e economico ma il meno adatto e meno sicuro in tali circostanze di instabilità. Infine era errata la collocazione delle tubazioni di sfioro delle acque di decantazione sul fondo dei bacini e attraverso gli argini, cosa che pregiudicava lo scarico idrico. Al momento del crollo i bacini erano alti complessivamente 50 metri e contenevano circa 300 mila metri cubi di materiale. Gli argini avevano una pendenza di 39 gradi. Nessuno valutò mai in vent'anni il pericolo certo in caso di crollo per i due centri abitati sottostanti.

**È impressionante, leggendo le carte processuali, la lista delle leggerezze, degli errori di valutazione e di procedura** di diversi professionisti, nonché la non consapevolezza di non sapere, per cui furono sistematicamente ignorati i limiti, le caratteristiche fisiche e idrologiche e un'ampia letteratura scientifica e di relazioni su incidenti accaduti in passato. Dopo Stava accaddero (fino al 2005) altre 38

Qui a fianco la Valle di Stava così come si presenta oggi, dopo la ricostruzione.

Il procedimento penale si concluse nel 1992, con la condanna di dieci imputati giudicati colpevoli dei reati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo.

Nessuno dei condannati scontò la pena in carcere, attraverso condoni o sospensioni della pena.

sciagure simili. Prima di Stava c'era stato il disastro della diga del Vajont, nel 1963, un anno dopo la costruzione del primo bacino. Erano avvenuti altri incidenti con bacini di decantazione minerari, dibattuti e studiati a livello mondiale (come il caso di Buffalo Creek, Usa, 1972).

I responsabili avrebbero potuto (perché tecnica e letteratura lo permettevano) e dovuto (perché ne avevano la responsabilità) prevedere il crollo; in vent'anni però nessuno effettuò studi seri e adeguati alla situazione, nemmeno il controllore pubblico e nemmeno quando nel 1985 avvennero due incidenti minori al sistema di deflusso delle acque, allarme non considerato. Anzi, quando il Comune di Tesero, nel 1974, richiese al Distretto Minerario un parere sull'opportunità di ampliare il secondo bacino (richiesta della società mineraria Fluormine), i funzionari provinciali demandarono apoditticamente alla stessa società la verifica. Una prima ipotesi (studiata

La Fondazione 1985, di cui la Federazione Trentina delle Cooperative è Socio Onorario, promuove la "memoria attiva" di quello che fu. Per coltivare la capacità di capire e scegliere per il bene della comunità.

## Per conoscere, capire, e riflettere

I familiari delle vittime hanno deciso di costituire la "Fondazione Stava 1985" con sede nella Valle, alla quale partecipano, come fondatori, l'Associazione sinistrati Val di Stava, la Magnifica Comunità di Fiemme, i comuni di Tesero, Cavalese, e Longarone, teatro delle sciagure di Stava, del Cermis e del Vajont. Il Centro di Documentazione contiene un

percorso che spiega l'intera vicenda, nelle sue motivazioni tecniche e storiche e raccoglie testi e filmati sulla vicenda. Lo Scopo e la volontà della Fondazione è promuovere la "memoria attiva" di quello che fu, per coltivare la capacità di capire e scegliere per il bene della comunità. La Federazione Trentina delle Cooperative è Socio Onorario della Fondazione Stava 1985. In occasione dell'anniversario della catastrofe di Stava, sono previste numerose iniziative; fra queste vi segnaliamo - a Stava, il 16-17-18 luglio 2005, dalle ore 15 alle 18 - l'apertura al pubblico del Centro di documentazione della Fondazione Stava 1985 e le proiezioni del film "Stava 19 luglio" di Gabriele Cipollitti con Andrea Castelli e i ragazzi di Tesero.

Per informazioni: [www.stava1985.it](http://www.stava1985.it)





a tavolino, senza approfondimento in situ) di sondaggi prevista dal tecnico incaricato fu disattesa, si presume perché sarebbe costata (trasferite di personale e acquisto di strumenti) alcune decine di milioni.

**Tutto in questo crimine è agghiacciante.** «Stava ha strappato i veli ad una gestione del territorio e del profitto che si rivolta contro l'uomo, ha mostrato le ambiguità di un'autonomia politica vissuta non come laboratorio per un vivere più rigoroso e giusto, ma spesso come autocompiaciuta distribuzione di ingenti risorse». (Franco de Battaglia, 1995, allora Direttore del quotidiano "Alto Adige"). «Anche fisicamente i rilevati di Stava esprimevano l'insensatezza di una crescita proiettata all'infinito, almeno tendenzialmente, della produzione e del consumo... La rottura degli equilibri, quando alla fine interviene, risenti della quantità di accumulo e quindi fu tanto più produttiva di effetto catastrofico,

quanto più si era persistito, magari anche migliorando i sistemi di produzione, nella condotta. Ma sorge il sospetto che su scala planetaria qualcosa del genere si stia addensando sul futuro dell'umanità e che tutti i correttivi oggi proposti non siano altro che sistemi per rinviare la resa dei conti, ma anche per renderne più gravi gli effetti». (Carlo Ancona, 1995; Giudice Istruttore del Procedimento per i fatti di Stava).

Ancora oggi ha un senso stringente essere cittadini attivi e rendersi partecipi delle scelte, facendo domande, ponendo questioni, studiando, scrivendo proposte, a volte anche provocando. Il dio delle piccole cose ha bisogno della cura delle coscienze.

<sup>1</sup> e <sup>2</sup> pag. 44, <sup>3</sup> pag. 36 del libro "Stava 1985. Una documentazione", della Fondazione Stava. <sup>3</sup> pag. 19; <sup>4</sup> pag. 202 del libro "Stava perché" seconda edizione, ed. Curcu & Genovese. Tutti i dati riportati sono estratti dal libro di Graziano Lucchi "Stava perché" e sono dunque sintesi degli atti processuali.

## Le risorse del sistema-montagna

*Il sistema-montagna fornisce a tutti risorse preziose e sempre più a rischio. Ma chi utilizza risorse deve rispondere a una comunità. È questo che rende speciale la cultura della montagna, dove vivono non inquilini ma comunità.*

Il Festival quest'anno ha voluto dedicare la sua giornata di apertura ad una riflessione e alla elaborazione di proposte concrete (il convegno su "Montagna e Cultura") «finalizzate a rivitalizzare la montagna con iniziative - rispettose ed equilibrate - che creino convincimento a vivere sulla montagna e per essa, innestando così quel ciclo vitale che dalla montagna trae sostentamento e che alla montagna garantisce tutela e presidio, dunque vita».

Il presidente della Federazione nazionale dei Consorzi Bim, Edoardo Mensi, ha introdotto il dibattito ricordando che «i Consorzi sono stati istituiti con legge statale nel 1953 e hanno l'obiettivo primario di redistribuire sui territori montani le risorse provenienti dai sovraccanoni degli impianti idroelettrici, risorse finalizzate alla crescita culturale ed economica delle popolazioni di montagna».

Il riferimento è alla L. 27 dicembre 1953, n. 959: «Una legge importante - dice il prof. Pietro Nervi, docente di Economia all'Università di Trento e principale relatore al convegno - non tanto per le risorse che può far affluire alla montagna, quanto per il principio che stabilisce di garantire alla montagna una rendita riferita alle risorse naturali che sulla montagna - intesa come complessità, non come sommatoria spezzettata di beni privati o comunali - hanno origine. I Bim istituzionalmente ricordano che è il sistema-montagna a fornire risorse preziose e sempre più a rischio. Anche il privato può godere della sua risorsa personale, perché c'è il sistema-montagna a fornirgliela, con il regime delle acque, della pioggia, dell'innevamento, del bosco».

Il prof. Pietro Nervi precisa: «A un'appropriazione spesso predatoria delle risorse naturali e comuni, si contrappone il principio di riconoscere alle collettività montane un diritto di compenso relativo alle risorse che sulla montagna hanno origine; un principio da estendere a tutte le altre risorse naturali: non solo l'acqua, ma la flora, la fauna, il valore aggiunto del paesaggio... Chi utilizza le risorse comuni - che nascono da un sistema - deve rispondere e corrispondere a una comunità. È questo che fa grande e speciale la cultura della montagna, dove vivono non inquilini ma comunità». (Franco Sandri)

centro di documentazione **STAVA 1985**

**...per conoscere, capire e riflettere...**

**INGRESSO GRATUITO**  
 Giovedì - domenica e festivi  
 dalle 15.00 alle 18.00  
 Dal 15 giugno al 15 settembre:  
 tutti i giorni dalle 15.00 alle 18.00

Su prenotazione  
 Tel-Fax: 0462 814080  
 www.stava1985.it e-mail: info@stava1985.it

**fondazione stava1985**  
 Via Stava 17 - 38038 Tesero (TN)

La Federazione Trentina delle Cooperative  
 è Socio Onorario della Fondazione Stava 1985.